

Il predicatore Graham alla conquista dei giovani

A New York in 70mila per ascoltare il reverendo integralista che ha convertito anche Bush

di Roberto Rezzo / New York

È L'OMBRA DI SE STESSO il reverendo Billy Graham, il predicatore d'America, il padre di tutti i televangelisti. Ha 86 anni, il morbo di Parkinson, un edema cerebrale, il cancro alla prostata e di recente s'è fratturato un'anca. Lo aiuta a salire sul palco il figlio

Franklin, 52 anni, il successore designato, pronto a sostituirlo in caso di necessità. Non si dà il caso. Graham parla per più di mezz'ora di fronte a una platea di 70mila persone che dal primo pomeriggio di venerdì gremisce sotto il sole il parco di Flushing-Meadow Corona nel quartiere del Queens. Sono venute ad assistere all'ultima apparizione pubblica di Graham, una manifestazione che lui stesso ha voluto chiamare «L'ultima crociata», prima «d'incontrarsi faccia a faccia con Dio». Un sistema di radiocuffie provvede alla traduzione simultanea in 20

L'anziano e malato capo dei cristiani rinati ha sfoderato tutti i temi cari alla sua fede minacciosa

lingue, dall'arabo al vietnamita. La bella voce tonante da baritone s'è ridotta a un filo, ma ogni frase è scandita con chiarezza e passione. Attacca con una battuta, come è solito fare nei sermoni che l'hanno reso famoso, mescolando umorismo, aneddoti popolari e parabole moderne. Invita la folla a pregare per gli Yankees e per i Mets, le due squadre di baseball di New York, precipitate insieme in classifica. Ricorda che in questo parco fu ospitata la prima sede delle Nazioni Unite, che qui nel 1946 votò la creazione dello Stato d'Israele. Un gesto conciliante nei confronti di un piccolo gruppo di contestatori che - tenuto dalla sicurezza a debita distanza - ricorda con cartelli e slogan

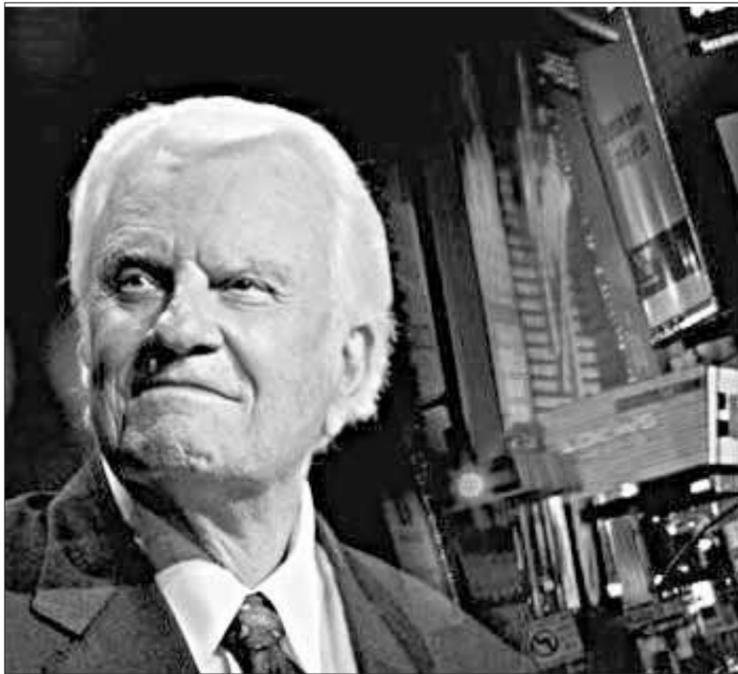
una sua battuta antisemita pronunciata ai tempi di Nixon. E quindi va giù con la parola del Vangelo, con un'interpretazione letterale delle scritture che evoca il dio minaccioso dell'antico testamento. «Oggi, quello di cui il mondo ha più bisogno è una completa trasformazione della natura umana. Dobbiamo amare anziché odiare. Gesù ha detto che è possibile ricominciare la propria vita daccapo. Che dobbiamo rinascere un'altra volta».

«Cristiani rinati» si fanno chiamare i suoi seguaci e tra loro si conta anche l'attuale presidente George W. Bush. Li unisce la certezza di essere sempre dalla parte del giusto, di possedere l'unica verità, quella ispirata direttamente da Dio. Aspettano il giorno in cui Gesù Cristo tornerà sulla terra per portarli con sé in paradiso. Tutti gli altri a patire le fiamme dell'inferno. «La civiltà umana è indietro rispetto alla sua capacità tecnologica. Questo può significare disastri e catastrofe per il mondo intero. Siamo tutti peccatori e tutti abbiamo bisogno di cambiare», scandisce prima che il coro alle sue spalle, vestito d'azzurro e illuminato da una luce celestiale, intoni le note di «Amazing Grace». Il pubblico è tutto in piedi, la commozione bagna molti occhi di lacrime. Non sono i 250mila del 1991 a Central Park, ma stupisce la diversità etnica e la straordinaria partecipazione di giovani. Ragazze e ragazzi che è impossibile distinguere dal pubblico che si può trovare a un concerto rock. Non hanno il look da oratorio, sono vestiti alla moda, portano il piercing, si vedono gonnie e scollature modello Paris Hilton. Magliette a brandelli in puro stile grunge, ma con su scritto «Dio ti ama».

Attorno ai vent'anni anche i «consiglieri spirituali», un'armata specializzata in proselitismo e a caccia di conversioni. Si riconoscono per la polo giallo brillante su scritto «Are you ready for that?» - il motivo di uno dei primi brani

tecnico-house spuntati all'inizio degli anni '90 - «Sei pronto per questo?». Si aggirano tra il pubblico amichevoli e sorridenti, l'aria estatica come se fossero impazziti. Al polso hanno un bracciale che si chiama «Masturband» e significa che per rispettare la castità sino al matrimonio hanno rinunciato anche a far sesso da soli. Nel loro giro nessuno stringe la mano a chi non l'indossa. Spiegano che in un mondo dominato dal materialismo e dai consumi la verginità è una scelta rivoluzionaria.

L'ultima crociata del reverendo Graham prosegue oggi e domani, in una scenografia hi-tech che si specchia nei megaschermi piazzati in tutto il parco, tra preghiere, vendita di libri e raccolta di fondi. Il costo della manifestazione, trasmessa in diretta da decine di emittenti radiotelevisive cristiane in mondovisione, secondo i dati forniti dall'organizzazione è di 6,8 milioni di dollari. La metà dei quali già incassati prima ancora che avesse inizio. Le donazioni alla Graham Evangelic Association, con sede in North Carolina e presente in oltre 150 Paesi al mondo, si accettano 24 ore su 24 in contanti, con assegno e tutte le principali carte di credito.



Billy Graham, il predicatore d'America

STRAGI IN IRAQ
Uccisi 20 agenti
In Usa il 53%
contro la guerra

BAGHDAD Non si ferma la violenza in Iraq. Sei poliziotti governativi sono stati uccisi in un attacco a Ramadi e altri due a Baghdad, un duplice attentato a Samarra ha provocato almeno 11 morti. Dietro le quinte intanto proseguono le trattative segrete con i gruppi armati sunniti per indurli a deporre le armi e partecipare al processo di transizione. Bush nel suo consueto discorso alla radio del sabato mattina ha comunque insistito: «stiamo facendo la cosa giusta» e «abbiamo una strategia di vittoria». Ma il messaggio non convince gli americani: il 53% pensa, ora, che l'invasione dell'Iraq sia stata un errore, secondo un sondaggio della Ipsos realizzato per conto della Ap. È la più alta percentuale anti-conflitto mai registrata. Finora sono quasi 1750 le vittime americane dall'inizio della guerra, 900 dal 28 giugno del 2004, data del passaggio dei poteri a Baghdad dalle forze d'occupazione americane e alleate a un governo provvisorio iracheno.

Che le cose non stiano andando bene lo dice anche in un'intervista al quotidiano Al Mashreq, il portavoce dell'ambasciata Usa a Baghdad, Alberto Fernandez. In Iraq, ha detto, gli Stati Uniti hanno «vinto tatticamente, ma fallito strategicamente». Il portavoce Usa ha inoltre sferrato un duro attacco all'ex proconsole americano in Iraq, Paul Bremer, il cui operato sarebbe stato «quasi prossimo alla catastrofe» e avrebbe provocato due anni di «errori, problemi e confusioni».

Il nuovo assalto a Ramadi, capoluogo della provincia dell'Anbar, ha avuto per bersaglio il comando di un'unità di polizia incaricata della sorveglianza dell'autostrada che collega la capitale irachena ad Amman. Una trentina di miliziani hanno attaccato la caserma, uccidendo 6 agenti e ferendone 8. Ieri mattina, due poliziotti sono stati ugualmente uccisi e altri tre sono rimasti feriti in uno scontro a fuoco a Baghdad, mentre a nord della capitale si sono registrati 11 morti e una ventina di feriti per un duplice attentato a Samarra.

Farmaci anti-Aids, la sfida di Lula

Il Brasile ha annunciato che violerà il brevetto di una grande casa farmaceutica Usa

di Toni Fontana

LULA LANCIA LA SFIDA alle grandi case farmaceutiche e, con una decisione senza precedenti, decide di infrangere i brevetti che mantengono alto il prezzo dei farmaci antiretrovirali destinati alla cura dei malati di Aids. L'annuncio è stato fatto ieri a Brasilia dal ministro della sanità, Humberto Costa. Il Brasile, entro la fine dell'anno e se non interverrà un accordo con le ditte farmaceutiche, sarà in grado di produrre il Kaletra, farmaco anti-retrovirus, prescritto ai malati di Aids che fa parte del cocktail di prodotti (15 in totale) che si sono finora rivelati in grado di ritardare gli effetti della malattia. Il medicinale è prodotto attualmente dall'americana Abbott che, fino a tre anni fa, fissava il prezzo del farmaco all'ingrosso a un dollaro e mezzo. Successivamente, in seguito alle pressioni di paesi come il Brasile che hanno minacciato di non rispettare i brevetti, il colosso Usa ha abbassato il prezzo ad un dollaro a 17, che rappresenta tuttavia un

costo troppo elevato per milioni di malati. Il presidente brasiliano, dopo una lunga serie di riunioni con i suoi collaboratori, ha deciso di scendere in battaglia ed ha decretato una «licenza compulsoria», cioè il non rispetto del brevetto. Entro il 2005 le industrie brasiliane saranno in grado di produrre il Kaletra al costo di 68 centesimi di dollaro. In tal modo il programma di avanguardia che il Brasile ha avviato, finora solo per 25mila malati, potrà essere ampliato.

È facile immaginare che la Abbott non si rassegnerà e non accetterà di vedere ridotti i propri guadagni e che, con l'appoggio dell'amministrazione Bush (da tempo in lotta con il Brasile sulla questione dei brevetti) si aprirà una battaglia legale. Il presidente Lula si è tuttavia appellato ad una decisione del Wto (organizzazione per il commercio estero) che, in casi di emergenza, prevede appunto decisioni come quelle adottate a Brasilia. Un altro fonte potrebbe ben presto aprirsi con altre due multinazionali, la Merck, che produce l'Efavirenz, e

la Gilead che distribuisce il Tenofovir. Queste due case farmaceutiche, secondo alcune fonti, sarebbero però intenzionate a venire a patti con il Brasile. La decisione adottata dal presidente Lula accresce le speranze di evitare la diffusione dell'Aids soprattutto nel continente africano. Secondo uno studio dell'Aspen Institute l'Africa «ha solo l'1,2% del mercato farmacologico mondiale». Secondo l'europarlamentare e presidente della Lila Vittorio Agnoletto «la decisione di Lula di "disobbedire" al Wto è una scelta che non ha precedenti e afferma la priorità della difesa della salute rispetto agli interessi economici delle grandi multinazionali. Se il governo Lula riuscirà a mantenere questo impegno per la prima volta sarà stata sconfitta la pretesa del Wto di poter determinare da solo, attraverso le decisioni assunte a livello commerciale e finanziario, il destino dell'umanità. Questa scelta è ancora più importante perché avviene solo due mesi dopo la decisione opposta assunta dal Congresso indiano nel marzo di quest'anno».

ELEZIONI A SOFIA

I socialisti bulgari primi con il 30%

SOFIA I socialisti (ex comunisti all'opposizione dal 1997), secondo i primi exit poll, hanno vinto le elezioni avvenute ieri in Bulgaria. «Abbiamo vinto le elezioni odierne con un chiaro margine sul secondo partito classificato» - ha detto, in un primo commento a caldo, il vice presidente del Psb, Rumén Petkov. Il Psb secondo i primi risultati disponibili ha preso tra il 30 e il 32% dei voti, ma si aspettava, secondo i sondaggi, di arrivare al 40%. Secondo gli exit poll annunciati a Sofia dopo la chiusura dei seggi dovrebbero essere 7 i partiti rappresentati nel nuovo Parlamento unicamerale. Dopo il Partito socialista bulgaro (Psb) e il Movimento nazionale Simeone II (l'ex re eletto premier) si sarebbe piazzato con il 10,43% il Movimento per i diritti e libertà (minoranza turca) seguito dall'Unione delle forze democratiche (Ufd, destra) con il 7,95% dei voti. Viene poi la nuova coalizione nazionalista e xenofoba «Ataka» (Attacco) con il 7,26% ed un partito di destra con il 7,06% dei voti. Il leader del partito socialista è il trentanovenne Serguei Stanishev. La Bulgaria dovrebbe entrare nell'Unione Europea nel 2007.

ISRAELE Ultraortodossi asserragliati minacciano di uccidersi come nel '73 dc.

I disperati della «Fortezza sul mare»

di Umberto De Giovannangeli

Hanno raggiunto la «Fortezza» alla spicciolata. Hanno superato gli sbarramenti di Tzahal. Si sono asserragliati nell'ex albergo. E hanno giurato: resisteremo sino alla morte. Faremo di Maoz Ha-Yam («fortino sul mare») la «nuova Masada». Sono almeno trecento. Provengono dalle fila dell'ultradestra ebraica. Non si accontentano di minacciare resistenza passiva contro la «deportazione» decisa dal «traditore Sharon». I disperati della «Fortezza sul mare» di Gaza promettono di far uso anche della violenza contro l'«ignobile pulizia etnica degli ebrei attuata da altri ebrei». In pochi giorni l'ex albergo «Palm beach» è divenuto la «nuova Masada» dei fanatici di Eretz Israel.

I trecento ultrà asserragliati in quella costruzione bianca, lunga e bassa di cemento armato, godono del sostegno attivo dell'ala dura del movimento dei coloni. Tra i trecento c'è Baruch Marzel, leader del «Fronte ebraico», una delle figure di primo piano della destra eversiva israeliana: Marzel proviene dal disciolto movimento razzista anti-arabo «Kach». «Non è accettabile che un manipolo di fanatici estremisti tenga in ostaggio la

stragrande maggioranza degli israeliani. È una sfida alla nostra democrazia», dice a l'Unità Yossi Sarid, leader storico del Meretz, la sinistra sionista. La «Fortezza» è da alcuni giorni circondata da reparti speciali di Tzahal. Un tribunale israeliano ha spiccato mandati di arresto contro alcuni dei residenti dell'hotel, sospettati di aver aggredito e ferito tre palestinesi nell'enclave vicina di Mouassi. Tutto è pronto per l'azione di forza. Ma qualcosa non funziona. A far saltare il blitz è una soffiata di una «talpa» nella sicurezza israeliana. Allertati, i «trecento» hanno rafforzato il presidio, sostenuti all'esterno da centinaia di coloni oltranzisti, guidati dalla pasionaria dell'estrema destra Nadia Matar. Saltato il fattore-sorpresa, il «blitz» è stato annullato. Per Tzahal è uno smacco. Gli assediati cantano vittoria. E proclamano la volontà di rompere l'accerchiamento e di unirsi ai loro compagni che mercoledì prossimo cercheranno di bloccare di nuovo la circolazione su tutte le arterie stradali di Israele. «Un Paese non può funzionare così», si è sfogato Ariel Sharon in una riunione del suo partito, il Likud. «C'è il ri-

schio concreto di passare dalla contestazione violenta all'anarchia totale», avverte il procuratore generale dello Stato Mehanem Mazuz. «Spero - aggiunge - che coloro che organizzano queste azioni (di protesta) si fermano in tempo». Ma gli organizzatori della protesta non intendono seguire i consigli del giudice Mazuz. «Siamo solo all'inizio della nostra resistenza. Sharon non riuscirà a comprarci. Dovrà passare sui nostri corpi...», s'infervora Nadia Matar. Sui siti web dell'ultradestra i trecento della «Fortezza sul mare» sono celebrati come i nuovi eroi di Eretz Israel. «Faremo come a Masada», ripetono. Il riferimento è al migliaio di zeloti che nella conquistata Masada (La Rocca) si insediavano (66 dc) con donne e bambini. Quattro anni dopo - nell'anno 70 - caduta Gerusalemme vi trovarono rifugio gli ultimi strenui ribelli non ancora disposti a darsi vinti. Diecimila soldati romani assediavano la fortezza, inaccessibile come un nido di aquila, per quasi tre anni. Alla fine (73) la conquistarono. Ma gli zeloti, guidati da Eleazar Ben Yair, dopo una eroica resistenza preferirono il suicidio collettivo alla resa. «Faremo come a Masada» minacciano oggi i 300 della «Fortezza»...

L'autonomia e il governo democratico del sistema dell'istruzione

Martedì 28 giugno 2005, ore 10.00
Roma, Hotel Artemide (Sala Europa), via Nazionale 22

Seminario del Dipartimento Scuola, Università e Ricerca con la Commissione Progetto (gruppo Conoscenza) e il Dipartimento Autonomie Locali Ds



www.dsonline.it

Relazione di Mariangela Bastico
Dibattito
Conclusioni di Andrea Ranieri

Sono previsti, tra gli altri, gli interventi di:
Andrea Orlando
Paolo Benesperi
Livia Barberis Corsetti
Emanuele Barbieri

Domenico Chiesa
Maurizio Tiriticco
Dario Missaglia
Enrico Panini
Massimo Di Menna
Nadia Masini
Angela Cortese
Angela Nava
Daniele Giordano
Fausto Raciti
Vittorio Campione
Franco De Anna
Giorgio Sciotto
Mario Fierli